

UCLA

Litterae Caelestes

Title

Traccia araba su codice latino

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/1cm4q56d>

Journal

Litterae Caelestes, 1(1)

ISSN

1825-9189

Author

Piemontese, Angelo Michele

Publication Date

2005-05-01

Peer reviewed



Traccia araba su codice latino

Angelo Michele Piemontese

*urbisne invisere, Caesar,
terrarumque velis curam et te maxumus orbis*
VIRGILIO, *Georgica* I 25–26

Branca

Un *desideratum* contempla la ricognizione sistematica del bigrafismo arabo–latino in Italia, e nel resto d’Europa, al fine di delinearne la storia. Ciò prospetta una branca della paleografia e della diplomatica la cui rilevanza pare promettente. Questo approccio disciplinare consente di vedere l’insieme dei codici librari e dei documenti, anzitutto diplomatici ed epigrafici, che sono di genere bigrafico, ossia bilingue. Essi attestano varie forme di contatto fra le scritture latina e araba, sovente insieme ad altre contestuali, sul territorio italiano.

La prassi scrittoria vi si mostra sofisticata quando Berta, figlia di Lotario II re di Lorena e duchessa di Toscana, invia al califfo abbaside al–Muktafi (906) una lettera vergata su «seta bianca (*ḥarīr abyad*)». Il testo della lettera è restituito dalle citazioni che ne fanno Ibn al–Nadīm, *al–Fihrist* ‘L’Indice’ bibliografico (Baghdad 987) e opere storiografiche arabe successive.¹ Il gesto di Berta, espressioni testuali della lettera, es. «Roma la grande», la Magna Roma in contrasto a Costantinopoli, l’aulico supporto serico, fosse pure cartaceo in più modesto caso effettivo, per un possibile eufemismo letterario implicante la carta levigata bianca, denotano un impatto dell’uso cancelleresco arabo, quindi il suo processo d’interpretazione, in zona cortese toscana.

Vari codici provvisti di bigrafia latino–araba, cioè dotati di assetto testuale latino–arabo/arabo–latino, che sono esemplati e conservati in territorio italiano medioevale, configurano dapprima una cospicua testimonianza di convivenza confessionale. Tali codici, che talvolta hanno assetto testuale anche trilingue, greco–latino–arabo, recano testi scritturali, *Psalterium* e *Vangeli*. La tradizione scrittoria inerente era impiantata in Sicilia e Calabria (secoli XI–XII). Qui, inoltre in zone di Puglia e di Campania, viveva una società cristiana multi-etnica, fino al XIV secolo.

L’allestimento di codici del genere testamentario risponde a due funzioni basilari: registrare i testi, connetterne le tracce sul piano confessionale, e ser-

¹ LEVI DELLA VIDA 1954. MOR 1954. RENZI RIZZO 2001.



vire esigenze rituali, raccordare le linee bigrafiche, il documento del bilinguismo, sulla viva scena sociale. Essa aveva interrelazioni, propaggini, estese dalla Palestina al Nordafrica. Sullo scacchiere mediterraneo risalta a maggior ragione una terza funzione, ecumenica: la certificazione comunitaria cristiana del valore esemplare espresso da due libri tra i più venerandi, lo *Psalterium* e i *Vangeli*.²

Ciascuno di questi due libri, disposti a fronte i testi arabo-latini in foggia solenne o modesta, esponeva nel contempo il fatto editoriale anche rispetto al vicino mondo arabografo e arabofono. Lo *Psalterium* di Davide costituisce l'unico libro testamentario riconosciuto con pacifica unanimità dalle confessioni ebraica, cristiana, musulmana, tranne divergenze filologiche lungo la catena di trasmissione del testo, la sua interpretazione e lettura. In ricezione islamica lo *Psalterium* sta *super partes*, come scrittura vergata dalla divina mano. *Qur'ān*, sura XXI *al-Anbiyā'* 'I Profeti', versetto 105, soggetto sottinteso Allāh: «Dopo l'avviso [sc. la *Tōrāh*], scrivemmo già nel *Salterio* (*laqad katabnā fī al-zabūr*) che la terra erediteranno i miei servi probi»: questa frase è la citazione testuale di *Ps. XXXVI* 36,29.

La letteratura scritturale può configurarsi interrelata. Circa il titolo *Qur'ān*, se ne propone l'etimo da siriano *qer'yānā* 'lezionario' in prassi liturgica cristiana.³ Una sottotraccia di innologia cristiana sarebbe da ravvisare in alcuni passi coranici.⁴

Rinascenza

La collazione e la traduzione latina di testi arabi, già impiantate in Lorena (X secolo), per intenti cognitivi e documentali, proseguono in varie sedi europee. Dal XV secolo, acme dell'umanesimo rinascimentale, avviene in Italia un cambiamento di registro. I codici arabi cominciano a divenire anche oggetto palese di collezione, per motivi di bibliofilia, erudizione, filologia, dottrina. La letteratura araba di ambito cristiano ottiene il recupero e la sua integrazione definitiva in sede latina (Concilio di Firenze, 1439–1442).

Una buona linea del raccordo storico conseguente l'evento conciliare fiorentino risalta se si prendano come riferimento due punti esemplari della parabola evolutiva: l'approccio arabistico di Giovanni Pico della Mirandola (ivi, 1463–Firenze 1494), collezionista e studioso di codici, e il contributo scientifico di Giovanni Battista Raimondi (Napoli, ca. 1536–Roma 1614), direttore della Stamperia Orientale Medicea, fondata (Roma 1584) per impulso di Gregorio XIII e patrocinata dal cardinale Ferdinando de' Medici. Nella Stamperia romana si collezionano codici arabi e diversi orientali, per studiare, interpretare in latino e diffondere a stampa i testi originali scelti.⁵ Intanto nei paesi che adottano l'arabografia continuano imper-

PIEMONTESE 2000.

LUXENBERG 2000.

LÜLING 2003.

ROMAN 1990. PIEMONTESE 1993.



turbabili le produzioni tradizionali del collegio islamico trilingue: libro arabo, persiano, turco manoscritto anche in veste calligrafica e illustrata.

Nel corso del XV secolo, con moto progressivo durante la sua seconda metà, le scritture latina e araba si reincontrano su vari codici esemplati in Italia per diversi motivi ecclesiastici e laici di erudizione. Circa la confezione di codici del genere latino-arabo, tra cui spiccano tre concernenti il testo coranico originale e la sua interpretazione, in Roma, regnante papa Sisto IV (1471–1484), Francesco della Rovere, e presso la corte di Urbino, committente Federico da Montefeltro, si distingue l'apporto di Flavius Guglielmo Raimondo Moncada (Caltabellotta ca. 1445–Viterbo ca. 1489). Egli, ebreo converso, è in culmine di attività rappresentante illustre della pentade linguistica latina-greca-ebraica-araba-caldaica coltivata dagli umanisti italiani completi, precettore di Giovanni Pico (1486), professore nello *Studium* di Viterbo (1489). Rimane però incerto se Moncada, per la sua ulteriore sorte oscura, abbia avuto il tempo d'impartirvi l'insegnamento della lingua araba.⁶

In precedenza, regnante papa Urbano VI (1378–1389), Bartolomeo Prignano, la città viterbese si era distinta almeno in un fatto di ricezione arabistica. Annuncio: «1379. fu recato in Viterbo il gioco delle carti da un saracino chiamato Hayl», variante «che in saracino parlare si chiama nayl.»⁷

Lezione migliore, dove si scorge un facile scambio grafico <N/M> nel termine esotico: «Anno 1379. fu recato in Viterbo il gioco de le carte, che in saracino parlare si chiama Mayb.»⁸

Lezione corretta: «Anno 1379. fu recato in Viterbo el gioco delle carti, che venne de Seracinia, & chiamasi tra loro Naib.»⁹

Era l'importazione del gioco delle quattro carte mamelucco d'Egitto, diffusosi in area mediterranea: *malik* 're', *nā'ib malik* 'viceré', *nā'ib* II 'sostituto', e collettivo dei regi 'aiutanti'.¹⁰

Contatto

Oltre il breve profilo storico sopra tratteggiato come rapida introduzione al tema programmatico proposto, per la presente occasione mi pare utile segnalare alcuni casi significativi, in superficie marginali, in sostanza paleografica rilevanti e istruttivi. Infatti tali documenti permettono di osservare cinque diversi tipi di contatto tra le scritture latina e araba su codici che si dislocano lungo l'Italia dall'epoca bassa medioevale alla rinascimentale (ca. 1330–1550).

⁶ PIEMONTESE 1996, 1999, 2002.

⁷ CIAMPI 1872.

⁸ CRISTOFORI 1888.

⁹ BUSSI 1742.

¹⁰ DUNNET, ABU-DEEB 1973.

La componente arabistica integra il programma degli studi di lingue orientali che si trovano inserite presso l'osservatorio missionario dei frati predicatori Domenicani dalla metà del XIII secolo. Il Capitolo Generale



Domenicano (Valencia 1259) raccomanda lo «studium ad addiscendam linguam arabicam». La disciplina orientalistica contemplante «de tribus studiis, scilicet hebraico, greco et arabico» è precisata (1310) con il *Rursus Placentiae*.¹¹

L'integrazione della didattica latina con lo studio delle lingue ebraica, caldaica (siriaca, e/o l'aramaica giudaica) e araba è sancita dal Concilio di Vienne, indetto da Clemente V (1305–1314), Bertrand de Got, primo papa avignone. Un impegnativo canone clementino (Vienne, 6.V.1312) prevede l'istituzione di «scholas in subscripturarum linguarum generibus, ubicumque Romanam curiam residere contigerit», cioè corsi concernenti «Hebraicae, Arabicae, et Chaldaicae linguarum» nelle università di Bologna, Oxford, Parigi, Salamanca. Era inoltre prevista la traduzione fededegna di «libros de linguis ipsis in Latinum» a cura di docenti esperti. Questa scuola di traduzione fioriva.¹²

Per l'impulso di papa Giovanni XXII (1316–1334), Jacques Duèse, e del successore Benedetto XII (1334–1342), Jacques Fournier, Avignone accoglie un centro arabistico e orientalistico. Esso estende le proprie diramazioni da Maiorca fino alle colonie genovesi di Pera e Caffa.¹³ In Avignone era inoltre presente l'armenistica, connessa al territorio di Armenia, rientrante in regno di Persia, e allo studio domenicano della lingua persiana funzionale a traduzione e divulgazione del *Vangelo*. In esito si ha un sottogenere del bigrafismo qui trattato: il contatto grafico interattivo persiano–latino.

In un caso paleografico straordinario, il *Vangelo* persiano datato 1338, scritto in caratteri arabi, si trova per interpretazione filologica glossato in latino e provvisto di traslitterazione diacritica. Questa si estende alla collazione desunta da un diverso *Vangelo* persiano. L'insieme di questa opera linguistica e paleografica si rivela compagno del coevo vocabolario persiano–latino–cumano (turco qipčaq) detto *Codex Cumanicus*. Esso è celebre anche per la sua asserita accessione nella libreria di Francesco Petrarca, forse tramite il suo erudito amico Giovanni Colonna OP, storico-grafo e viaggiatore fino in Persia, secondo Petrarca stesso.¹⁴

Nel *Codex Cumanicus* il persiano e il qipčaq sono traslitterati in scrittura latina.¹⁵ Poiché essa è chiara, e l'araba una *scriptio defectiva*, per ciò che concerne i relativi dati linguistici persiani e turchi si hanno così due documenti paleografici tanto preziosi quanto insostituibili.

Cimelio

Il lacerto di uno *Psalterium* membranaceo mozarabo, arabo–ispanico cristiano (XII–XIII secolo), che reca il testo di Ps. XXXII, 4–33, è conservato da epoca incerta, forse anche tarda, come foglio di guardia finale di un

¹¹ REICHERT 1899. MAIERÜ 1999.

¹² ALTANER 1931. DAHAN, ROSIER, VALENTE 1995.

¹³ ALTANER 1933, 1936/a, 1936/b. RICHARD 1976.

¹⁴ PIEMONTESE 2001.

¹⁵ DRIMBA 2000.



codice latino.¹⁶ Esso, presente (1381) nella libreria segreta del Convento di S. Francesco in Assisi, n. CCCXC, è così descritto: «Questiones quatuor quodlibeta fratris magistri egidii de roma ord. Heremitarum sancti augustini».¹⁷ Nella libreria segreta erano i libri «ordinati ad prestandum» a prelati, maestri, lettori e baccellieri universitari, frati, chierici.¹⁸

Il codice in questione, membranaceo (secolo XIV), reca il *tractatus de Angelis* (titolo f. 1r) e altre opere di Aegidius Romanus, frate dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino (OESA), celebre teologo e poligrafo. Egli, che secondo alcune fonti si chiama Egidio Caetani († Avignone 22.XII.1316), aveva partecipato al Concilio di Vienne. Certo Aegidius era al corrente del canone con cui si promuovevano gli studi arabistici presso l'Ordine domenicano dei Predicatori.

La traccia di una eventuale raccolta di alcuni codici arabi cristiani e tacita applicazione allo studio della relativa lingua in antica sede conventuale francescana di Assisi richiede tentativi di riscontri che rischiano di riuscire vani. La bibliografia francescana a me nota non segnala nulla al riguardo. Invece la circostanza storica può indicare un nesso plausibile, anziché casuale, tra il cimelio paleografico dello *Psalterium mozarabo* e l'esemplare degli scritti di Aegidius Romanus.

Egli ha l'amichevole protettore in papa Bonifacio VIII (1294–1303), Benedetto Caetani, che lo nomina arcivescovo di Bourges (1295). Aegidius Romanus compone a istanza di papa Caetani (Roma, ca. 1299) i *Capitula fidei christianae*, destinati *ad Tartarum*. Si è ritenuto questo principe tartaro l'imperatore mongolo, allora residente in Pechino.¹⁹ I *Capitula* sembrano elaborati in connessione alla bolla *Immaculata lex Domini* (10.IV.1299), con cui Bonifacio VIII invia una missione domenicana in terra infedele.²⁰

Con la probabilità maggiore il destinatario primo dei *Capitula* era Ghazan, khan mongolo di Persia (1295–1303). Egli aveva intanto conquistato la Siria mamelucca (1299–1300). Un ragguaglio della conquista operata da “Casan dominus Tartarorum” era riferito a Bonifacio VIII tramite una lettera (18.III.1300) poi edita da Ludovico Antonio Muratori.²¹ Al primo Giubileo (1300), indetto da Bonifacio VIII, intervengono anche un ambasciatore di “Cassanus enim Tartarus”, detto “Cassano Signore de’

Tartari”, cioè Ghazan, ritenuto quasi benemerito conquistatore della Terrasanta.²² Egli, con una lettera indirizzata a Bonifacio VIII (1302), ripropone un piano strategico comune d'intesa antimamelucca.²³

Giovanni Villani parte pellegrino al Giubileo del 1300 e scrive di tornarne ispirato per la composizione della proprie *Historie fiorenti-*

16 Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. lat. 13001, f. 173r–v, mm 245x190, *nash* maghrebina semiortografata marrone e rossa, linee 20; inserito sul f. finale del codice. Descrizione del frammento ed elenco delle *variae lectiones* testuali arabe dati da G. Levi Della Vida (16.I.1936), suo foglio autografo incollato sul contropiatto. MERCATI 1924. LEVI

DELLA VIDA 1962.

17 ALESSANDRI 1906.

18 MAZZATINTI 1894.

19 BRUNI 1961.

20 DUPRÉ–THESEIDER 1967.

21 BAV, Vat. lat. 5842, ff. 253–254 (ultimo scritto nel codice). Cfr. DANDULUS 1938.

22 RUBEUS 1651. FRUGONI 1950/a, 1950/b.

23 MOSTAERT, WOODMAN CLEAVES 1952.



ne. Villani così riferisce l'evento riguardante Ghazan, gennaio 1299: «Cassano imperatore de' Tartari venne in Soria sopra il Soldano Signore de' Saracini [...] per racquistare la Terra Santa [...] elli devotamente andò a visitare il Santo Sepolcro; & ciò fatto, non potendo guari dimorare in Soria, convenendoli ritornare in Persia, al Turigi per guerra, che gli era cominciata da altri Signori de' Tartari, si mandò suoi ambasciatori in Ponente a papa Bonifatio ottavo, & al Re di Francia, & a li altri Re de' Christiani, che mandassero de' Signori, & gente christiana a ritenere le Città & terre di Soria, & della Terra Santa, ch'elli havea conquistata: la quale ambasciata fue intesa, ma male messa ad esecuzione [...] Partito di Soria il detto Cassano, poco tempo appresso i Saracini si ripresero Gierusalem & l'altre terre di Soria»; e si difonde poi voce che «Cassano divenne Cristiano».²⁴

Lo *Psalterium* poteva forse essere destinato a lui, come esemplare missionario, e servire a dimostrare che l'Europa cristiana condivideva la inerente tradizione testuale con l'Asia vicina di ambito islamico. In alternativa, la presenza dello *Psalterium* mozarabo integro o a maggior ragione di un suo frammento nella libreria segreta francescana di Assisi valeva bene una reliquia.

Inserzione

Riccoldo (Riculdu / Ricculdu) da Monte di Croce OP tornava a Firenze dalla propria peregrinazione nella zona vicino-asiatica (ca. 1288–1300), quando Ghazan reggeva la Persia e combatteva per procurarsi l'egemonia politica nella regione. Di certo rientrato *ante* 21.III.1301 nel Convento domenicano fiorentino di S. Maria Novella, Riccoldo vi compone varie opere, assume il priorato (1316), trapassa († 30.X.1320) in pace.²⁵ Il necrologio conventuale di Riccoldo dichiara la sua attitudine di studioso di lingua araba con l'intento missionario: «quod in ipsa proponebat populis verbum dei».²⁶

All'epoca il Convento di S. Maria Novella, fondato nel 1279, costituiva un vivace centro della vita religiosa, intellettuale, erudita, artistica, come uno *studium generale* in Firenze. La biblioteca del Convento, documentata dal 1338, ingrandita (1421), subisce infine la soppressione di perverso imperio governativo (1809) e la dispersione dei codici.²⁷

Non risulta che Riccoldo abbia raccolto e trasportato a Firenze codici arabi, sebbene egli citi talvolta il *Corano* in lingua originale. Le opere celebri di Riccoldo sono *Contra legem sarracenorum*, scritta prima di *Ad nationes orientales* (1300), e dopo il *Liber peregrinationis* in Terrasanta, Turchia, Persia, Iraq, sovente detto con termine improprio *Itinerarium*.

È perduto l'esemplare di *Contra legem sarracenorum* eseguito in Baghdad, che Nicolaus de Cusa, nel 'Prologus' della propria *Cribratio Alkorani* afferma di avere consultato (*ante*

²⁴ VILLANI 1728.

²⁵ KAEPPELI 1980. BOBZIN 1995. MÉRIGOUX 2001.

²⁶ ORLANDI 1955.

²⁷ ORLANDI 1952.



1460) in Roma: «Vidi post haec Romae libellum fratris Ricoldi Ordinis Praedicatorum, qui Arabicis litteris in Baldach operam ea materia dedit, et plus ceteris placuit». ²⁸

Due residui testimoni importanti latino-arabi recano i testi di Riccoldo con interventi autografi d'autore, in funzione di correttore, forse anche come estensore della scrittura araba che segna il nome di un personaggio storico, due termini letterari, due parole coraniche. ²⁹

Il primo codice, databile ca. 1320, proviene dal convento di S. Maria Novella, nel cui *scriptorium* fu forse esemplato. Il testo qui pertinente di "Ricculdus" è *Contra legem sarracenorum*. ³⁰ In questo testimone si registra un delicato nome in scrittura araba *nash* libraria nera, tracciata a centro pagina, laddove il cap. XIII "De discipulis machometti et institutione alcorani" reca il passo:

«Adhesit enim ei quidam Jacobita nomine باهيرا Baheyra. et fuit cum maho(me)to pene usque ad mortem. Ferurtque quo mahometis postea interfecerit eum. Et quidam Judei, scilicet Finees et Abdia nomine Salon, postea dictus Habdalla nomine Sellem, et facti sunt sarraceni». ³¹

Questo passo riflette: «Adhesit autem Machometo monachus quidam dictus Boheira [...] adhereruntque ei Salon persa et Abdalla filius Selam Iudeus, et facti sunt sarraceni», *Alpholica* di Marcus Toletanus (tardo XII secolo), confutazione del *Corano* e dell'islamismo fondata sulla confessione di un musulmano convertito cristiano. ³² Riccoldo rifonde nella propria opera buona parte di *Alpholica*, il cui codice da lui adoperato è perduto.

«Boheira», aramaico Beḥira 'L'Eletto', arabo Baḥīrā, era il celebre monaco cristiano giacobita, cioè nestoriano, eretico Sarkis, Sergius, che la tradizione storica islamica riferisce quale consulente religioso oppure l'iniziatore dottrinale di Muḥammad. ³³

«Salon persa» era nella stessa tradizione il famoso Salmān al-Fārīsī, Salman il Persiano già zoroastriano, poi convertito cristiano, schiavo, infine credente in Muḥammad, di cui riconobbe il segno di 'sigillo dei profeti' e fu collaboratore bellico come provetto geniere. ³⁴

Sul secondo codice (Berlin, Staatsbibliothek, Lat. 4^o.446, ff. 1ra-24rb), esemplare del *Liber peregrinationis*, provvisto di interventi personali di Riccoldo, figurano quattro parole in scrittura araba

nash libraria nera. In cap. «Quod (lex sarracenorum) est lex irrationabilis», e con un riferimento iniziale a *Corano*, sura II 'La Vacca', si legge (f. 21ra):

«Hoc etiam testatur magnus pontifex eorum qui

²⁸ BAV, Vat. lat. 4070, f. 2r. Cfr. Regin. lat. 1998, f. 2v e NICOLAUS DE CUSA 1936.

²⁹ MÉRIGOUX 1986. PANELLA 1986.

³⁰ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (FBNC), Conventi Soppressi C 8.1173, membranaceo miscellaneo, ff. 185r-218r. Segnatura originale a penna f. 1r «Desco or.is

p. L». POMARO 1980.

³¹ FBNC, Conv. Soppr. C 8.1173, f. 208r, linea 15.

³² Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 3394, f. 243r. Cfr. D'ALVERNŸ, VAJDA 1951.

³³ GOTTHEIL 1898-1903. BIGNAMI-ODIER, LEVI DELLA VIDA 1950. GRIFFITH 1995.

³⁴ GAUDEFRŸY-DEMOMBYNES 1969.



fuit de sarraceno conversus ad christianitatem, eius nomen non possum scribere nec exprimere, sed nomen eius in arabico «...» [..].

«Nam ibi scriptum est quod Deus precepit angelis adorare adam, et est in arabico scriptum tali uerbo, quod oportet intelligi de adoratione latræ, quidelicet «عبدو سجود».

Il primo termine, scritto «انفاضح», sta per «انفاضح» *al-fāḍiḥ* ‘l’infame’; «انواضح» *al-wāḍiḥ* significa ‘il perspicace’. Sono i due epiteti del nome proprio inespresso del personaggio o autore alluso.

«عبدو» sta per «اعبدووا» ‘*budū*’ ‘servite’ il vostro Signore, *Corano* II 19 (variante 21);

«سجدو» sta per «اسجدوا» ‘*sjudū*’ ‘prosternatevi’, *Corano* II 32 (variante 34): «Quando dicemmo agli angeli: — Prosternatevi dinanzi ad Adamo».

Un altro testimone del *Liber peregrinationis*, databile ca. 1330–1334, registra in scrittura araba termini di vario genere.³⁵ Con il darne la forma originale, es. «شخصي» [*šahs*] ‘persona’, egli intendeva fornire la garanzia della propria interpretazione. Tuttavia essa nel caso di vari nomi propri manca. Ma i copisti hanno deformato tali termini, che per lo più sembrano ora illeggibili.³⁶

Trascrizione

Un primo documento paleografico che attiene all’epoca umanistica rinascimentale e allo studio della lingua araba proviene dall’area suditalica e si conserva in un codice fiorentino. Esso reca una miscellanea di testi alchemici e diversi.

Il documento linguistico che si trova inserito nella miscellanea è costituito dai *Vocabula morisca extracta in Latino*. L’amanuense si firma in data 1408 e 1413 “loyse petacza de napoli”: Luigi Petazza di Napoli.³⁷ Il vocabolario arabo–latino attesta un interessante glossario adespoto, il cui anonimo redattore doveva essere napoletano o aduso a questa lingua, entro il primo decennio del XV secolo.³⁸

Il glossario, in genere preciso, registra tutti i termini arabi in trascrizione semplice. Essa può riferirsi a un antigrafo stilato in caratteri arabi. Su due colonne, sei complessive, linee 38 e varianti, sono disposti ca. 200 vocaboli latino/napoletano–arabi, in ordine categorico, quali «elementa», «pianete», prodotti vegetali, «salibus», «metalla», «cultures», animali, «li sciecze»: i sensi, «li miembre humane», infine «Jorni».

Cito alcuni esempi e fra parentesi quadre segno la forma araba classica dei termini.

Principio:

— «elementa aero roa [*rīh*] terra arde [*ard*] aqua mi’ [*mā*’, plur. *miyāh*] foco näre [*nār*];

³⁵ Wolfenbüttel, Weissenburg 40, miscellanea cartacea di testi di viaggiatori italiani in Asia, Ricoldo ff. 73–74. HEINEMANN 1903.

³⁶ DONDAINE 1967. KAPPLER 1988.

³⁷ FBNC, Palatino 951, ff. 70–71; cartaceo non filigranato, mm 220x148; firma dell’amanuense f. 110r (interno 112). CODICI PALATINI 1897.

³⁸ TEZA 1893.



- «sol semze [šams] Luna camar [qamar]», «antemonio cohol [kuhl]»;
 - «olio acet [al-zīt]», «verde hadar [ahdar]», «orina baul [bawl]»;
 - «homo ragil [raju]», «femena ayra [‘aura]», «pegna calam [qalam]», «color laun [lawn]»;
 - «ochie ayn [‘ayn]», «braza dera [dirā’]», «orechie uday [‘udayn]».
- Fine:
- «domenecha lehed [al-aḥad]».

Alfabetario

Lo studio almeno rudimentale della lingua araba in diversi ambiti eruditi e periodi storici si vede documentato tramite le numerose tabelle alfabetiche di essa che compaiono come appunti su codici di vario genere. È il promemoria della lingua araba. Altri alfabetari sono collezionati in quanto tali, come genere librario, e dal 1524 anche diffusi a stampa.

La tabella alfabetica e l’alfabetario costituiscono documenti paleografici, poi libri tipografici, che di per sé indicano una estensione vasta dell’applicazione allo studio della scrittura e della lingua araba sul territorio italiano durante l’epoca qui considerata.

Nella Biblioteca dell’Eremo di Camaldoli si trovavano custoditi da data incerta un paio codici arabi di genere cristiano che recano segni d’interpretazione linguistica: Sezione O, Grado III.22 “*Epistole Pauli Arabice*” e di seguito O.III.23 “*Psalterium arabicum cum elementis*”.³⁹

Il primo codice, *Rasāyil al-fāḍil Būlus ‘abd Yasū‘ al-Masīḥ* “Epistole del dotto Paolo servo di Gesù il Messia”, è provvisto di testatine apposte da mano del XV secolo per indicare la corrispondenza ai titoli latini delle epistole. Altro segno di studio (f. 5v) è l’appunto dell’alfabeto arabo orientale o asiatico di uso linguistico (ordine *ABT*), con la trascrizione latina dei nomi delle lettere: “[elef], be, te, se, gym” e così via.⁴⁰

Il secondo libro, *Ṣaltīr al-‘arabī mufassar bi’l-‘ifranjī* “*Psalterium arabo spiegato in latino*” è un codice arabo-latino ancora più importante. Esso è provvisto della versione incompiuta sopralineare latina, in corsiva cancelleresca di probabile scriba francese (XV secolo). Seguono, con glosse latine sporadiche, una serie di cantici di

³⁹ MAGHERI CATALUCCIO, FOSA 1979. Fonte: Arezzo, Biblioteca Comunale, cod. 334, *Index librorum, qui inscripti sunt in Bibliothecae Sacre Eremiti Camaldulensis*, redatto da Odoardo Baroncini, frate Camaldolense bibliotecario (1693), e cod. 337, ff. 159–173, inventario non anteriore al 1637.

⁴⁰ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi

532. Segnatura «Inscrip. Catal.o S.E.C. O III – 22» f. 5v, carta orientale, ff. 127, linee 18, apodo; scrittura araba *nash* marrone e rossa di probabile fattura siriana, XIII–XIV secolo. Alfabeto arabo ripetuto tre volte da mani diverse, formula della dossologia araba cristiana trascritta rozzamente in latino. Nota *karšūnī* concernente la carestia dell’anno 1466 in Cipro, f. 5v.



profeti, culminanti nel *hāmīl al-Masīh* ‘L’avvento del Messia’. Una mano diversa ha aggiunto nello stesso codice i paradigmi dei verbi arabi ‘amo’ e ‘laudare’, dopo un interessante glossario latino-arabo, lettere A–Z, su tre colonne (ff. 47v–2v). I relativi termini arabi sono però scritti in maniera saltuaria. Inoltre è appuntato (f. 1v) l’alfabeto arabo di tipo africano o maghrebino e di uso linguistico, con la trascrizione latina dei nomi delle lettere: “elif, be, te, the, gim” etc.⁴¹

Ambrogio Traversari, generale dell’Ordine Camaldolese (1431–1439), grecista ed ebraista, collaboratore esperto del Concilio di Firenze, era interessato alla raccolta di codici biblici ebraici.⁴² Traversari era in corrispondenza con Andreolo Giustiniani (1392–1456), bibliofilo e collezionista antiquario, vivente nell’isola di Chio, feudo della sua famiglia genovese. Traversari riceve da Giustiniani numerosi codici, di cui manca un inventario. Francesco da Pistoia OFM, teologo, da Siena si reca in Palestina e, come legato di papa Martino V al sultano Barsbay, in Egitto (1429), poi in Siria (1432). Tornato da Chio a Firenze (1435), Francesco da Pistoia consegna a Traversari codici inviati da Giustiniani. Traversari raccomanda (1438) un monaco etiope, forse anche arabofono, al monastero camaldolese degli Angeli in Firenze.⁴³

Trafile come queste possono spiegare la presenza di codici arabi nell’Eremo Camaldolese, circa il cui studio arabistico recondito niente altro pare possibile sapere.

Un alfabeto arabo si procura Giovanni. Pico della Mirandola, che così ne scrive nella lettera indirizzata a un amico ignoto, comune a Roberto Salviati: «Alphabetum arabicum quod iam diu ad me miseris heri uesperis mihi reddidit Robertus Salvatus utriusque nostrum amicissimus, quo me hercle summa uoluptate legi. Verum quid sibi uelint huiusmodi prima elementa arabica et quae ex nostris referant ex te scire cupio. Praeterea si eadem puncta harabes habent quibus chaldaicum hebraicumque ydioma utuntur [...] Vale et ut soles amicum ignotum ama. Florentiae vij^o idus aprilis 1487».⁴⁴

Tale alfabetario era forse inserito in un codice che l’inventario della libreria di Pico descrive, senza numero «Liber Characterum mognmorum ut opinor arabicorum».⁴⁵ Questo alfabetario “maogmetorum” poteva raffigurare i due tipi principali della tavola alfabetica araba, l’asiatico / orientale e l’africano / occidentale, detto anche maghrebino.

L’alfabetario può essere lo stesso, invero più ampio, che risulta in pro-

⁴¹ Poppi, Biblioteca Comunale, cod. 84, *olim* «0.III.31» e «0.74» (f. 202r–v), membranaceo; ff. numerati di recente in senso contrario alla scrittura araba; *nash* maghrebino-andalusa nera ma con punteggiatura diacritica di norma orientale; linee 11 nello *Psalterium*, incompiuto in fine, mano diversa nei *Cantici*, ff. 202–48, XIII–XIV secolo. Data «1497» scritta ca-

povolta, f. 195r, margine superiore.

⁴² STINGLE 1977. PUCH 1988.

⁴³ MERCATI 1939.

⁴⁴ BAV, Capponi 235, f. 67v–68r. Codice cartaceo, XVI secolo inenunte. Cfr. SALVACCOZZO 1897.

⁴⁵ BAV, Vat. lat. 3436, *Inventarius libror. Io. Pici Mirandulae*, f. 296r, linea 25. Cfr. KIBRE 1936.



prietà successiva del cardinale Domenico Grimani, patriarca di Aquileia. Egli acquista la libreria di Pico (1498), poi dispone (1520) di costruire in Venezia la biblioteca del Monastero di S. Antonio al Castello, afferente ai Canonici Regolari di S. Agostino, dove la libreria Pico–Grimani è trasferita (1522). Su testamento di Grimani (1523), la libreria è data in lascito al Monastero dei Canonici Regolari Agostiniani, per quanto concerne i libri arabi, aramaici, armeni, ebraici, greci, latini membranacei. Si crede che la biblioteca sita in S. Antonio al Castello fosse devastata (1687) da un incendio.⁴⁶ Questo evento disastroso invece è da altri ritenuto una favola inventata di sana pianta.⁴⁷

Il codice Pico–Grimani, antico e comprendente vari alfabeti orientali, s'identifica con quello che ha consultato e ricopiato Teseo Ambrogio degli Albonesi (Pavia 1469–1540), canonico regolare agostiniano, orientalista. Egli, che nel proprio libro presenta alfabetari, tra cui gli arabi, definendo il maghrebino *litera Punica*, così scriveva (estate 1538) all'amico orientalista Guillaume Postel: «Et alphabeta isthaec septem varia scripsi, quae aliquando ex bibliotheca Grimana Sancti Antonij isthic in vetustissimo libro inuenta desumpti.»⁴⁸

Per possibile committenza di Alberto Pio da Carpi, che prosegue con intento cristiano la cultura orientalistica dello zio Pico, un *Vangelo* siriano è esemplato da Elia figlio di Abramo, monaco maronita in Roma, monastero della chiesa di S. Maria della Pace, sabato 10.IV.1518 (colophon, f. 177v). Oltre formule scribali arabe di *explicit* (ff. 176v–177r), il codice presenta l'appunto: oltre il siriano, l'alfabeto arabo (f. 190r) di ordine linguistico (*ABT*), incluso il nesso *lām–alif*, con la trascrizione latina dei nomi delle lettere.⁴⁹ Con il *lām–alif* <la>, che la tradizione calligrafica araba, quindi persiana e turca, include nella tavola alfabetica, le lettere arabe diventano 29, anziché essere 28, come tabellano le grammatiche moderne correnti della lingua.

Gli alfabetari, collezionati e osservati dai calligrafi italiani, sono ormai diffusi anche a stampa. Gli antigrafati manoscritti di quelli arabi pervenuti ai calligrafi stessi sono dispersi.

Giovanni Antonio Tagliente, maestro calligrafo veneziano (n. ca. 1465–1470), insegnante nella Cancelleria veneta dal 1492, nel proprio celebre trattato di calligrafia impresso (Venezia 1524) presenta in sequenza gli alfabeti greco, ebraico, caldaico e l'arabo: «Questo alphabeto serue a persi harabi aphricani turchi & tartari». L'alfabeto

arabo di tipo asiatico figura qui in scrittura libraria *nashī* e con i nomi delle lettere dati in trascrizione latina.⁵⁰

Giovanbattista Palatino (Rossano 1515–Napoli ca. 1575) nel proprio sapiente trattato di calligrafia impresso (Roma 1540) presenta una serie analoga degli alfabeti, nella sequenza iniziale

⁴⁶ TOMASINI 1650. MERCATI 1938. PASCHINI 1943. TAMANI 1971.

⁴⁷ TURA 1997.

⁴⁸ ALBONESI 1539. SECRET 1961.

⁴⁹ Modena, Biblioteca Nazionale Estense, Or. 21,

α.W.9.23, cartaceo, «Evangelia Arabice» sul dorso della legatura. Provenienza: libreria di Alberto Pio.

LEVI DELLA VIDA 1939. BERNHEIMER 1960.

⁵⁰ TAGLIENTE 1524. PIEMONTESE 1988.



latino, greco, ebraico, caldaico e “Alphabetum Arabum”. Questo è del tipo maghrebino, arabo-occidentale o africano.⁵¹

Si ha l’interazione retroversa libro a stampa / libro manoscritto. Un grande alfabetario, *Diversarum Linguarum [Alphabeta]*, scrive a mano, ritocca, dipinge Domenico De Fossi OFM “fiorentino Depinthere”, sessantaseienne (Firenze 1545). Gli alfabeti arabi di varie forme sono desunti dai modelli di Tagliente e di Palatino diffusi a stampa.⁵²

Al secolo XVI risalgono un paio di lacerti latini anonimi scritti da due diversi studiosi di lingua araba e inseriti in un codice miscelaneo fiorentino.

Il primo lacerto reca note sulla scrittura araba, riguardante in particolare le vocali, ed elenca l’alfabeto in ordine “ ا ب ت ث ج ”: *A B T T J* etc. Tra le lettere è compreso il nesso «لām» *lām-alif*.⁵³

Il secondo lacerto reca l’incipit: «Apud Arabas, Paenos, Turchas, Persas, et temporibus istis, Aegyptii inhabitantes, atque omnes fere Mahumetana secta colentes (ut apud eos qui unico utuntur alphabeto) literae sunt uiginti nouem. quas contra latinorum graecorum et indorum consuetudinem et scribunt et legunt à dextera scilicet ad sinistram ordine ا ب ت ث ج »: *A b t t j*. Le lettere, enumerate, sono quindi spiegate in confronto a quelle ebraiche, greche, caldaiche.⁵⁴

I predetti “Paenos” sono i Punici, cioè Maghrebini e Ispanici arabofoni e arabografi, distinti dagli asiatici nella nomenclatura umanistica italiana del XV–XVI secolo.

Altra cosa sono le pseudoscritture, amate dagli esoterici. Di tale sorta è un alfabetario compreso in una anonima miscelanea latino-italiana e francese di “Segreti e ricette di alchimia, di medicina e di mestidaria”. Sfilano gli alfabeti *Ebreo*, *Arabico*, *Saracino*, falsi e con lettere simili (f. 190), parimenti *Etrusco antico* ed *Egitto* (f. 193), *Armeno* e *Persiano* (f. 193v [bis]), quindi (f. 194v) *Babillonico* e *Indiano*.⁵⁵

Un *Alphabetum Arabicum* autentico è citato in un inventario dei libri appartenuti ad Angelo Colocci (Iesi 1474–Roma 1549) e poi in parte confluiti nelle collezioni vaticane.⁵⁶ Umanista poliedrico, linguista, antiquario epigrafista, secondo biografi antichi Colocci aveva studiato latino con lo scienziato Giorgio Valla (Vigoleno 1447–Venezia 1500). Alcuni codici arabi erano compresi nella libreria di Valla, che poi acquista Alberto Pio da Carpi.

Socio dell’Accademia Pontaniana in Napoli (1491), Colocci frequenta dal 1492 l’Accademia Romana di Giulio Pomponio Leto. Dopo la morte di Leto, che *inter alia* si era interessato a coltivare rudimenti della lingua araba, Colocci apre negli orti sallustia-

⁵¹ PALATINO 1540. PIEMONTESE 1988.

⁵² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XLIV,24, ff. 30v, 31v, 95v–96v. BANDINI 1778. PIEMONTESE 1988.

⁵³ FBNC, Palatino 1021, ff. 319–321, numerati a matita; fascicolo cartaceo, filigrana a tre semilune entro scudo.

⁵⁴ FBNC, Palatino 1021, ff. 323–328, numerati a matita

in senso contrario, linee 22; fascicolo cartaceo sprovvisto di filigrana, mm 22x13.

⁵⁵ FBNC, Palatino 866, ff. 190–194, fascicolo cartaceo, XVI secolo. Cfr. *Codici Palatini* 1890.

⁵⁶ BAV, Archivio della Biblioteca 15 A (“Cataloghi di libri editi e acquistati dalla Vaticana 1554–1685”), f. 54r, linea 6. «Colocij» è citato a f. 63v.



ni la sede di una propria Accademia Colocciana. La frequenta fra gli altri Fabio Vigile da Spoleto, erudito bibliotecario nella Biblioteca Vaticana. Papa Leone X (1503–1513), Giovanni de' Medici, avendo grande stima di Colocci, lo nomina vescovo di Nocera.

Con probabile stimolo o seguito di qualche socio della sua Accademia, Colocci coltivava anche interessi orientalistici. Un altro *Inventario* della sua libreria (21.X.1558) registra la conservazione nella cassa sesta, n. 62, di «libri caldei numero sette | leuati dalla cassa 2a» che sono da identificare, se possibile.⁵⁷

Più frequenti sono i dati che attestano interessi colocciani di attinenza arabistica. Tra le *Schedae autographae Ang. Colotii*, inventario dei libri da lui posseduti e studiati (ca. 1515–1518), ne figura uno descritto quale “Vite di Arabi”.⁵⁸

Tra le note inventariali dei libri di Colocci si registra un “Alcoranus Arabicus” e un “Alcorano original”.⁵⁹

Colocci prende in prestito (8.VI.1525) dalla Biblioteca Vaticana “quinternos in arabico duos”, la cui identificazione libraria è problematica.⁶⁰

Traduzione

All'attività umanistica prossima all'Accademia Colocciana parrebbe da connettere per ipotesi provvisoria la trasmissione di un codice arabo, eccezionale come genere, in quanto versione di un'opera di Virgilio.

Questo codice sembra documentato soltanto tramite il suo possesso da parte del cardinale Marcello Cervini (Montefano, Macerata, 1501–Roma 1555). Egli, esperto di classici greci e latini, studioso di astronomia e matematica, cardinale di Santa Croce in Gerusalemme (dal 1539), dirige la Biblioteca Vaticana (1548–1555), finché è eletto papa Marcello II. Egli svolge la funzione pontificia meno di un mese (10.IV–1.V.1555), spegnendosi per male improvviso. Residente in Roma dal 1524, Cervini era tra gli amici intimi di Colocci e ne fu l'esecutore testamentario.⁶¹

L'inventario dei libri latini collezionati da Cervini e presenti nella sua residenza romana, in «capsa n. 4. Libri ex primo ordine hoc est uetustissimis caracteribus conscripti», registra il prezioso n. «1350 Georgica Virgilij in lingua Arabica». ⁶²

Georgica di Virgilio anticamente tradotta in arabo, fosse anche una sola, incompleta, recente del testo latino, costituisce un fatto librario ed evento filologico straordinario. Non ho finora trovato una traccia ulteriore di questo codice arabo desunto dal latino virgiliano.

⁵⁷ BAV, Vat. lat. 3958, f. 191v.

⁵⁸ BAV, Vat. lat. 3903, f. 224r, col. 1, linea 6.

⁵⁹ BAV, Vat. lat. 4817, f. 196r, col. 3, linea 5, e f. 210r, col. 2, linee 8–9.

⁶⁰ BAV, Vat. lat. 3966, f. 2r, linee 6–8.

⁶¹ Fanelli 1979. Hudon 1992.

⁶² BAV, Vat. lat. 8185, II, *Index librorum latina lingua bibliothecae Cervinae*, f. 283r, linea 9. Fossier 1979. Piacentini 2001.



Operava in epoca coeva un Virgilio umanista, l'erudito notaio di questo nome Zavarise (Verona ca 1449–1511). Discepolo di Giovanni Panteo, segretario di Ermolao Barbaro, Zavarise è cancelliere del Comune veronese, poeta in latino e in greco. Egli in un carme latino non datato celebra i poeti e oratori concittadini.⁶³

Virgilio Zavarise allora (versi 159–161) si descrive:

*Sed te Vergilium latitantem extremus habebat
angulus et pisces humili sub veste tegebas:
Graia dabas Italis Arabum obliquasque lituras
Hebraicosque manu libros trepidante movebas.*

Ma te, Virgilio celava il più lontano
angolo e pesci sotto umile veste nascondevi:
a italici il greco e obliqui tracciati arabi insegnavi
e, con mano trepidante, gli ebraici libri toccavi.

Qui Zavarise «dice di se stesso, come si occupava dello studio dell'Ebraica lingua, e dell'Araba, il che in quell'età era molto singolare».⁶⁴

Invece, come sopra si è mostrato, questo fatto era tanto frequente da risultare abbastanza normale, presso umanisti, eruditi, studiosi, in varie maniere: alcuna sottintesa, tacita, ascosa, la maggior parte palesi e pubbliche. La tradizione degli studi arabistici, inoltre l'ebraistica, era continua, consolidata ad ampio raggio sul territorio italiano.

Intanto, non si constata traccia di una corrispettiva applicazione latinista nel mondo di dominio islamico.

Angelo Michele PIEMONTESE
(Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

⁶³ BANTERLE 1975. AVESANI 1984.

⁶⁴ MAFFEI 1731.



Bibliografia

- ALBONESI 1539 = *Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armenicam, & decem alias linguas. Characterum differentium Alphabeti, circiter quadraginta, & eorundem inuicem conformatio Mystica et cabalistica quamplurima scitu digna. Et descriptio ac simulacrum Phagoti Alphanij. Theseo Ambrogio ex comitibus Albonensii [...] Authore, Ioan. Maria Simoneta, Papiae 1539 Kal. Martij, f. 195v.*
- ALESSANDRI 1906 = Leto Alessandri, *Inventario della antica biblioteca del S. convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381*, Assisi 1906, p. III.
- ALTANER 1931 = Berthold Altaner, *Sprachstudien und Sprachkenntnisse im Dienste der Mission des 13. und 14. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Missionwissenschaft», XXI (1931), pp. 113–136: 121.
- ALTANER 1933 = Berthold Altaner, *Die fremdsprachliche Ausbildung der Dominikaner-missionare während des 13. und 14. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Missionwissenschaft», XXIII (1933), pp. 233–241.
- ALTANER 1936/a, = Berthold Altaner, *Zur Kenntnis des Arabischen im 13. und 14. Jahrhundert*, in «Orientalia Christiana Periodica», II (1936), pp. 437–452.
- ALTANER 1936/b = Berthold Altaner, *Sprachkenntnisse und Dolmetscherwesen diplomatischen Verkehr zwischen Abenland (Päpstliche Kurie) und Orient im 13. und 14. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», LV (1936), pp. 82–126.
- AVESANI 1984 = Rino Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, vol. IV, t. 2, Verona 1984, pp. 233–234.
- BANDINI 1778 = Angelo Maria Bandini, *Catalogus codicum italicorum Bibliothecae Mediceo-Laurentianae*, V, Florentiae 1778, p. 226.
- BANTERLE 1975 = Gabriele Banterle, *Il carme di Virgilio Savarise Cum enumeratione poetarum oratorumque Veronensium*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», s. VI, XXXVI (1974–75), pp. 121–170: 136–137, 159.
- BERNHEIMER 1960 = Carlo Bernheimer, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Estense*, Roma 1960, pp. 73–74, n. 68.
- BIANCHI 1990 = Rossella Bianchi, *Per la biblioteca di Angelo Colocci*, in «Rinascimento», s. II, XXX (1990), pp. 271–282.
- BIGNAMI-ODIER, LEVI DELLA VIDA 1950 = Jeanne Bignami-Odier, Giorgio Levi Della Vida, *Une version latine de l'apocalypse syro-arabe de Serge-Bahira*, in «École Française de Rome. Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», LXII (1950), pp. 125–148.
- BOBZIN 1995 = Hartmut Bobzin, *Der Koran in Zeitalter der Reformation. Studien zur Frühgeschichte der Arabistik und Islamkunde in Europa*, Beirut – Stuttgart 1995, pp. 15–16, 22–29.
- BRUNI 1961 = Gerardo Bruni, *Rari e inediti egidiani*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. 3, XV (1961), pp. 310–323.
- BUSSI 1742 = *Istoria della città di Viterbo di Feliciano Bussi De' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi*, Bernabò e Lazzarini, Roma 1742, p. 213.
- CIAMPI 1872 = Ignazio Ciampi, *Cronache e statuti della Città di Viterbo pubblicati ed illustrati*, Firenze 1872, p. 39 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione degli studii per la storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, t.V).
- CODICI PALATINI 1890 = *I Codici Palatini della Reale Biblioteca Nazionale di Firenze*, II, Fasc. 2, Roma 1890, pp. 371–372.
- CODICI PALATINI 1897 = *I Codici Palatini della Reale Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, II, Fasc. 5, Roma 1897, pp. 438–440.
- CRISTOFORI 1888 = Francesco Cristofori, *Cronaca inedita di Fra Francesco di Andrea da Viterbo dei Minori*



- trascritta dal manoscritto originale del sec. XV della Biblioteca Angelica di Roma, in «Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria», IV (1888), p. 317.
- DAHAN, ROSIER, VALENTE 1995 = Gilbert Dahan, Irène Rosier, Luisa Valente, *L'arabe, le grec, l'hébreu et les vernaculaires*, in *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, Tübingen 1995, pp. 265–319.
- D'ALVERNY, VAJDA 1951 = Marie-Thérèse d'Alverny, George Vajda, *Marc de Tolède, Traducteur d'Ibn Tūmart*, in «Al-Andalus», XVI (1951), pp. 99–140, 259–307.
- DANDULUS 1938 = Andreas Dandulus, *Chronica per extensum descripta aa. 46–1280 d. C.*, a cura di Ester Pastorello, Bologna 1938, pp. 396–398 (Rerum Italicarum Scriptores, XII.1).
- DONDAINE 1967 = Antoine Dondaine OP, *Ricoldiana. Note sur les oeuvres de Ricoldo da Montecroce*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXVII (1967), pp. 129–179.
- DRIMBA 2000 = Vladimir Drimba, *Codex Cumanicus. Édition diplomatique avec fac-similés*, Bucarest 2000.
- DUNNET, ABU-DEEB 1973 = Michael Dunnett, Kamal Abu-Deeb, *Some remarks on Mamluk playing cards*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVI (1973), pp. 106–128.
- DUPRÉ-THESEIDER 1967 = Emile Dupré-Theseider, *Bonifacio VIII e l'azione missionaria*, in *Glaube. Geist. Geschichte. Festschrift für Ernst Benz*, Leiden 1967, pp. 506–512.
- FANELLI 1979 = Vittorio Fanelli, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Città del Vaticano 1979, p. 70.
- FOSSIER 1979 = François Fossier, *Premières recherches sur les manuscrits latins du cardinal Marcello Cervini (1501–1555)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age Temps Modernes», XCI (1979), pp. 381–456: 398, 437.
- FRUGONI 1950/a = Arsenio Frugoni, *Il libro del Giubileo del cardinale Stefaneschi*, Cremona 1950, pp. 44–45.
- FRUGONI 1950/b = Arsenio Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXII (1950), pp. 1–121: 102–105.
- GAUDEFROY-DEMOMBYNES 1969 = Maurice Gaudefroy-Demombynes, *Mahomet*, Paris 1969, pp. 140–141, 182, 602.
- GIOJA 1893 = Carmine Gioja, *Gli orti colocciani in Roma*, Foligno 1893.
- GOTTHEIL 1898–1903 = Richard Gottheil, *A Christian Bahîra Legend*, in «Zeitschrift für Assyriologie», XIII (1898), pp. 189–242; XIV (1899), pp. 203–268; XV (1900), pp. 56–102; XVII (1903), pp. 125–166.
- GRIFFITH 1995 = Sidney H. Griffith, *Muḥammad and the Monk Bahîrâ. Reflections on a Syriac and Arabic Text from Early Abbasid Times*, in «Oriens Christianus», LXXIX (1995), pp. 146–174.
- HEINEMANN 1903 = Otto von Heinemann, *Die Handschriften der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel, Zweite Abteilung*, Wolfenbüttel 1903, n. 4124, pp. 282–283.
- HUDON 1992 = William V. Hudon, *Marcello Cervini and Ecclesiastical Government in Tridentine Italy*, Illinois 1992, pp. 25, 30.
- KAEPPELI 1980 = Thomas Kaeppli OP, *Scriptores Ordinis Praedicatorum in Medii Aevii*, III, Romae 1980, pp. 308–310.
- KAPPLER 1988 = Claude Kappler, *Les voyageurs et les langues orientales: interprètes, traducteurs et connaisseurs*, in *Routes d'Asie. Marchands et voyageurs XV^e–XVIII^e siècle*. ACTES du Colloque organisé par la Bibliothèque Interuniversitaire des Langues Orientales (Paris 11–12 décembre 1986), publié par Marion Debout et Alii, Paris 1988, pp. 25–36 (Varia Turcica XII).
- KIBRE 1936 = Pearl Kibre, *The Library of Pico della Mirandola*, New York, Morningside Heights, 1936, p. 297, n. 1689.



- LEVI DELLA VIDA 1939 = Giorgio Levi Della Vida, *Ricerche sulla formazione del più antico fondo dei manoscritti orientali della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1939, pp. 103, 107, 136.
- LEVI DELLA VIDA 1954 = Giorgio Levi Della Vida, *La corrispondenza di Berta di Toscana col Califfo Muktafi*, in «Rivista Storica Italiana», LVI (1954), pp. 21–38.
- LEVI DELLA VIDA 1962 = Giorgio Levi Della Vida, *Manoscritti arabi di origine spagnola nella Biblioteca Vaticana*, in *Collectanea Vaticana in onorem Anselmi M. Card. Albareda*, Città del Vaticano 1962, II, pp. 133–189: 176–177 e tav. I.
- LÜLING 2003 = Günther Lüling, *A Challenge to Islam for Reformation. The Rediscovery and reliable Reconstruction of a comprehensive pre-Islamic Christian Hymnal hidden in the Kuran under earliest Islamic Reinterpretations*, Delhi 2003.
- LUXENBERG 2000 = Christoph Luxenberg (ps.), *Die syro-aramäische Lesart des Koran. Ein Beitrag zur Entschlüsselung der Qur'ānischsprache*, Berlin 2000.
- MAFFEI 1731 = Scipione Maffei, *Verona Illustrata*, parte II, Verona 1731, p. 110.
- MAGHERI CATALUCCIO, FOSSA 1979 = M. Elena Magheri Cataluccio, A. Ugo Fossa, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, Roma 1979, pp. 442–443, 467, 481–488 (Studia Anselmiana, 75).
- MAIERÙ 1999 = Alfonso Maierù, *Figure di docenti nelle scuole domenicane dalla penisola iberica fra XIII e XIV secolo*, in *Le vocabulaire des écoles des Mendians au moyen âge*. ACTES du colloque (Porto 11–12 octobre 1996), édités par Maria Cândida Pacheco, Turnhout 1999, pp. 45–88.
- MAZZATINTI 1894 = Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, IV, Forlì 1894, p. 22.
- MERCATI 1924 = Giovanni Mercati, *Codici del Convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, Città del Vaticano 1924, III, pp. 83–127: 115.
- MERCATI 1938 = Giovanni Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena*, Città del Vaticano 1938, pp. 26–28, 31.
- MERCATI 1939 = Giovanni Mercati, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti. Fascicolo I: Traversariana*, Città del Vaticano 1939, pp. 12–13, 15–16, 18–19, 26–29.
- MÉRIGOUX 1986 = Jean-Marie Mérigoux OP, *L'ouvrage d'un frère Prêcheur florentin en Orient à la fin du XIII^e siècle. Le «Contra legem Sarracenorum» de Riccoldo da Monte di Croce*, in «Memorie Domenicane», n. s., XVII (1986), pp. 1–144.
- MÉRIGOUX 2001 = Jean-Marie Mérigoux OP, *Les débuts de l'Ordre Dominicain et le monde musulman: Riccoldo da Monte di Croce*, in «Mémoire Dominicaine», XV (2001), pp. 55–77.
- MOR 1954 = Carlo Guido Mor, *Intorno ad una lettera di Berta di Toscana al Califfo di Bagdad*, in «Archivio Storico Italiano», CXII (1954), pp. 299–312.
- MOSTAERT, WOODMAN CLEAVES 1952 = Antoine Mostaert, Francis Woodman Cleaves, *Trois documents mongols des Archives Secrètes Vaticanes*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies», XV (1952), pp. 419–506: 467–478.
- Nicolaus De Cusa 1936 = Nicolaus de Cusa, *Cribratio Alkorani*, ed. Ludovicus Hagemann, Hamburgi 1936, pp. XI, 6.
- ORLANDI 1952 = Stefano Orlandi OP, *La Biblioteca di S. Maria Novella in Firenze dal sec. XIV al sec. XIX*, Firenze 1952.
- ORLANDI 1955 = Stefano Orlandi OP, «Necrologio» di S. Maria Novella, Firenze 1955, I, pp. 37, 308–319.
- PALATINO 1540 = *Libro Nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne di tutte Nazioni, con nuoue regole misure, et essempli, Con un breue & utile trattato de le Cifere, composto per Giouambattista Palatino Cittadino Romano*, B. Gionta e B. F. Cartolari, Roma 12.VIII.1540, f. L4r.



- PANELLA 1986 = Emilio Panella OP, *Presentazione*, in «Memorie Domenicane». n. s., XVII (1986), pp. V–XL.
- PASCHINI 1943 = Pio Paschini, *Domenico Grimani card. Di S. Marco (†1523)*, Roma 1943, p. 126.
- PIACENTINI 2001 = Paola Piacentini, *La biblioteca di Marcello II Cervini [...] I libri a stampa*, Città del Vaticano 2001, pp. XIX–XXIV.
- PIEMONTESE 1988 = Angelo Michele Piemontese, *Venezia e la diffusione dell'alfabeto arabo nell'Italia del Cinquecento*, in «Quaderni di Studi Arabi», V–VI (1987–1988), pp. 641–660.
- PIEMONTESE 1993 = Angelo Michele Piemontese, *Leggere e scrivere "orientalia" in Italia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XXIII (1993), pp. 427–453.
- PIEMONTESE 1996 = Angelo Michele Piemontese, *Il corano latino di Ficino e i corani arabi di Pico e Monchates*, in «Rinascimento», s. II, XXXVI (1996), pp. 227–273.
- PIEMONTESE 1999 = Angelo Michele Piemontese, *Le iscrizioni arabe nella Poliphili Hypnerotomachia, in Islam and the Italian Renaissance*, edited by Charles Burnett and Anna Contadini, London 1999, pp. 199–220 (Warburg Institute Colloquia, 5).
- PIEMONTESE 2000 = Angelo Michele Piemontese, *Codici greco-latino-arabi in Italia fra XI e XV secolo, in Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. ATTI del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari 2–5 ottobre 2000), a cura di Francesco Magistrale, Corinna Drago e Paolo Fioretti, Spoleto 2000, pp. 445–466.
- PIEMONTESE 2001 = Angelo Michele Piemontese, *Le glosse sul Vangelo persiano del 1338 e il Codex Cumanicus*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», VIII, (2001), pp. 313–349 (Studi e Testi 402).
- PIEMONTESE 2002 = *Lo studio delle cinque lingue presso Savonarola e Pico*, in *Europa e Islam tra i secoli XIV e XVI. Europe and Islam between 14th and 16th centuries*, a cura di Michele Bernardini et Alii, Napoli 2002, I, pp. 179–202 (Collana Matteo Ripa, XVIII).
- POMARO 1980 = Gabriella Pomaro, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella*, in «Memorie Domenicane», n. s., XI (1980), pp. 325–470: 374–376.
- PUCH 1988 = Umberto Puch, *Ambrogio Traversari e il decreto dell'unione di Firenze*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*. ATTI del Convegno Internazionale di studi (Camaldoli–Firenze, 15–18 settembre 1986), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, 1988, pp. 147–163.
- REICHERT 1899 = B. M. Reichert, *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum*, Romae 1898–1899, I, p. 98; II, p. 50.
- RENZI RIZZO 2001 = Catia Renzi Rizzo, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX (2001), pp. 3–47.
- RICHARD 1976 = Jean Richard, *L'enseignement des langues orientales en Occident au Moyen âge*, in «Revue de Études Islamiques», XLIV (1976), pp. 150–166.
- ROMAN 1990 = Stephan Roman, *The Development of Islamic Library Collections in Western Europe and North America*, London – New York 1990, pp. 153–156, 162–164.
- RUBEUS 1651 = *Bonifacius VIII e Familia Caietanorum principum Romanus Pontifex, R. P. Ioannis Rubei, Congregationis Angliae, Ordinis S. Benedicti Monachi*, Haeredes Corbelletti, Romae 1651, ff. 121–122, 136, 156.
- SALVACCOZZO 1897 = Giuseppe Salvacozzo, *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma 1897, p. 315.
- SECRET 1961 = François Secret, *Notes sur Guillaume Postel*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXIII (1961), pp. 121–137: 130–132.
- STINGLE 1977 = Charles L. Stingle, *Humanism and the Church Fathers. Ambrogio Traversari (1386–1439)*



and *Christian Antiquity in the Italian Renaissance*, Albany 1977, pp. 51–52.

- TAGLIENTE 1524 = *Lo presente libro insegna La Vera arte delo Excellente scriuere de diuerse uarie sorti de lettere Le quali se fano per geometrica Ragione opera del Tagliente nouamente composta cum gratia nelanno di n.ra salute. MDXXIII*, f. Elv. Esemplare conservato in BAV, Rossiana 4302.
- TAMANI 1971 = Giuliano Tamani, *Codici ebraici Pico Grimani nella Biblioteca Arcivescovile di Udine*, in «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari», X (1971) 3, pp. 1–25 («Serie orientale 2»).
- TEZA 1893 = Emilio Teza, *Un piccolo glossario italiano e arabico del Quattrocento*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», cl. Scienze morali, s.V, II (1893), pp. 77–88.
- TOMASINI = Iacobus Philippus Tomasini, *Bibliothecae Venetae Manuscriptae publicae & privatae*, N. Schiratti, Utini 1650, pp. 10–11.
- TURA 1997 = Adolfo Tura, *Un incunabolo Grimani e due codici pichensi nella Bibliothèque Nationale di Parigi*, in «La Bibliofilia», XCIX (1997), pp. 181–189.
- UBALDINI 1969 = Federico Ubaldini, *Vita di Mons. Angelo Colocci. Edizione del testo originale italiano (Barb. lat. 4882)*, a cura di Vittorio Fanelli, Città del Vaticano 1969, p. 10.
- VERBOGEN 1985 = Jean Verbogen, *Martinus Smetius et Angelo Colocci. Une collection romaine d'inscriptions antiques au XVI^e siècle*, in «Humanistica Lovaniensa», XXXIV A (1985), pp. 255–272.
- VILLANI 1728 = Giovanni Villani, *Historie fiorentine Fino all' Anno MCCCXLVIII*, in Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII, Mediolani 1728, lib.VIII, cap. XXXV, coll. 365–368.



Saggi